"OGGI È NATO PER VOI UN SALVATORE, CHE È CRISTO SIGNORE" (LC 2:11): IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE, EVENTO TRINITARIO

Don Angelo Barra

"TODAY A SAVIOR HAS BEEN BORN TO YOU, WHO IS CHRIST THE LORD" (LUKE 2:11): THE MYSTERY OF THE INCARNATION, A TRINITARIAN EVENT.

Don Angelo Barra

Abstract: *The report aims to present the need to examine the decisive contributions that allowed the united church from the Council of Nicaea I in 325 to recognize the identity of our Lord Jesus Christ, in the act of the Incarnation, as the Trinitarian mystery of our salvation. Doctrinal deviations that return to the theological reflection that conditions practice, since from practice they flow into theological hypotheses, must be affirmed, updated, and re-proposed in the key of the orthodoxy of faith, professed by the One Church, since "the work of re-creation in the Incarnation is that of the entire Trinity, in the action of the Three Persons in full cooperative communion, for the salvation of man."*

1. Il dato biblico magisteriale

Tutto il Nuovo Testamento è testimonianza e fonte autorevole del mistero dell'Incarnazione. La Chiesa negli scritti neotestamentari, dal racconto narrato al narrato scritto, nella configurazione della confessione di fede, poi divenuta Simbolo, si fa annuncio dell'evento Cristo nello Spirito. I momenti fondamentali della sua dinamica salvifica Incarnazione-Morte-Risurrezione, sono trinitariamente intrecciati[1] e pneumaticamente strutturati. Karl Rahner lo evidenzia come il fulcro, il vero «centro della realtà di cui noi cristiani viviamo, che noi crediamo»[2] (Rhaner 1977, 279).

Nelle lettere di Giovanni il dato dell'Incarnazione viene evidenziato come criterio di autentica ortodossia di fronte alle eresie che negavano la realtà dell'umanità di Cristo, come ad esempio il docetismo. Ma anche di autentica comunione con Dio: «ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio» (*1 Gv 4, 2*); «molti sono i seduttori che sono apparsi nel mondo, i quali non riconoscono Gesù venuto nella carne […] Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio» (*2 Gv 7. 9*).

[1] «L'esperienza dello Spirito da parte di Cristo come è raccontata e l'esperienza di Cristo nello Spirito come è annunciata non si succedono semplicemente nel tempo, ma sono tra loro anche trinitariamente intrecciate. Il loro non è un rapporto di successione temporale ma di spiegazione reciproca» J. MOLTMANN, *Lo Spirito della vita. Per una pneumatologia integrale*, Queriniana BTC 77, Brescia 1994, 77

[2] K. RHANER, *Corso fondamentale sulla fede*, Paoline, Alba 1977, 279. «La proposizione su Dio che si fa uomo è quella centrale del Credo cristiano. Attorno a essa ruota la riflessione dei teologi di ogni tempo, i quali cercano di cogliere in essa, come in uno specchio, qualcosa del mistero di Dio e dell'uomo». J. RATZINGER, *Opera omnia. Gesù di Nazaret-Scritti di cristologia* Vol. 6/2, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, 195.

Il Figlio di Dio si fece veramente «in tutto simile ai fratelli» (*Eb 2, 17*), «provato in ogni cosa, come noi, escluso il peccato» (*Eb 4, 15*). Lo sconvolgente annuncio: Dio Amore Trinità si implica e sceglie di esserlo, il Padre nel Figlio per mezzo dello Spirito, assumendo, avvicinando, prendendo la carne, divenendo uomo. Desiderio ultimo dell'Eterno fatto tempo, l'Incarnazione come evento trinitario, è il paradosso[3] fondante e dirimente, nei confronti di ogni "fede" religiosa, del cristianesimo.

Il ricco e articolato dato biblico fu approfondito e precisato dai santi padri dei primi secoli. La teologia patristica dell'Incarnazione partendo dalla Scrittura diede slancio a profonde riflessioni entrate nelle definizioni dei concili intorno a svariati termini. Tra questi *särkosis* (incarnazione), *lēpsis* (assunzione di un corpo), *epidēmìa* (dimora) e altri.

Al Concilio Ecumenico di Nicea celebrato nel 325, di cui cade il XVII centenario nell'anno appena iniziato, il problema di fondo era quello di definire il posto che il Verbo di Dio, dunque la persona di Gesù Cristo, occupa sul piano dell'essere. Ario ragionava con lo schema filosofico greco del tempo: uno schema tripartito il quale prevedeva un Essere supremo, un essere intermedio e infine un essere creato. Per Ario, secondo questo schema, Gesù Cristo era una sorta di essere intermedio, corrispondente al demiurgo mitico platonico del Timeo. Il Concilio del 325, senza scendere a patti con la filosofia ellenistica né ellenizzando il *kerygma*, stabilì una sola linea sulla verticale dell'essere, quella che separa il Creatore dalla creatura, affermandolo nel simbolo della professione di fede. Nell'espressione del Credo: «Dio vero da Dio vero», la ripetizione «Dio vero» è formula sintetica di attribuzione della uguaglianza nella sostanza della natura divina, nella distinzione, delle due Persone del Padre e del Figlio.

I padri conciliari dovettero anche affermare solennemente la vera umanità del Verbo Incarnato, inserendo «si è fatto uomo», come bene spiega Tommaso d'Aquino, nel suo commento al Credo[4].

[3] «Ecco la rivoluzione "copernicana" del cristianesimo: il grande si fa piccolo, l'impotenza è potenza, servire è regnare. Tutta la fede cristiana consiste nella tensione fra una moltitudine di paradossi. Paolo dice *quando sono debole è allora che sono forte*. Questo capovolgimento delle evidenze è il muscolo cardiaco del cristianesimo: assicura tutto l'ossigeno e tutta l'energia necessari alla vita cristiana». G. DANNELS, *Il Credo. La gioia di credere*, EDB, Bologna 2009, 24.

[4] «Ario e Apollinare, pur concordando nel sostenere che Cristo sia il Verbo di Dio, nato dalla Vergine Maria, non ammisero che egli avesse un'anima umana, ma che al suo posto ci fosse in lui la divinità. Ma questo va contro la scrittura perché Cristo vi dice di sé: *La mia anima è triste fino alla morte* (Mt 26, 38). Fu per rimuovere questo errore che i padri aggiunsero nel Simbolo: *E si fece uomo*. E siccome l'uomo è composto di anima e di corpo, ne risulta con evidenza che Cristo ebbe tutto quello che ha un vero uomo, eccettuato il peccato». TOMMASO d'AQUINO, *Credo. Commento al Simbolo degli apostoli*, ESD, Bologna 2012, 50.

2. Da Nicea ad oggi

Il Credo sancito a Nicea costituisce il dato di fede che accomuna e che professano i cristiani di tutte le Chiese. Sia quelle cosiddette storiche, Cattolica, Ortodossa, Luterana, Calvinista, Anglicana e altre, sia quelle delle varie denominazioni riassunte come Chiese Evangeliche e Pentecostali. Il centenario ci offre una occasione unica di celebrare la fede a partire dal dato storico ecumenico per una ricognizione della fede in Cristo nel mondo post-moderno. Una fede da salvaguardare nella professione e annunciare nel *kerygma*, con lo stile dei padri, nell'oggi della storia.

Benedetto XVI, partendo dalla Scrittura, ci ha offerto un tentativo di annuncio dell'identità di Gesù Cristo da studioso e discepolo, come vescovo di Roma e Papa, dinanzi al mondo. Lo fa a partire da quello che egli definisce lo scopo dei Vangeli[5], nella piena consapevolezza del simbolo niceno; dare senso e risposta alla domanda circa l'origine di Gesù, il Suo Essere e la Sua missione che Pilato pone: «Di dove sei tu?» (*Gv 19, 9*).

L'origine di Gesù è insieme nota ed ignota, è apparentemente facile da spiegare e, tuttavia, con ciò non è trattata in modo esauriente. A Cesarea di Filippo, Gesù interrogherà i suoi discepoli dicendo: *La gente chi dice che io sia? […] voi chi dite che io sia?* (*Mc 8, 27ss*). Chi è Gesù? Di dove viene? vanno inscindibilmente insieme[6].

L'identità di Cristo insita nelle motivazioni più proprie dei testi evangelici, consolidata e rafforzata da Nicea, conseguì un risultato ancora maggiore e decisivo: definì l'idea stessa del Dio cristiano, passando dal monoteismo rigido al monoteismo trinitario. Monoteismo trinitario già esplicito nella formula battesimale di Matteo 28, ben delineato in altri testi neo testamentari, contenuto nel simbolo apostolico anteriore al 325.

La fede della Chiesa e dei cristiani nella divinità di Cristo, Verbo fatto carne e la Trinità di Dio, ha continuamente trovato oppositori ed eresie. Fede creduta e professata dai cristiani sempre ribadita ed annunciata senza esitazioni né paure, fino al martirio. Teologi e pensatori cristiani o laici hanno messo in discussione a proposito dell'Incarnazione del Verbo e della Trinità la possibilità del divenire in Dio, l'integrità della natura umana assunta dal Verbo,

[5] «Lo scopo dei quattro Vangeli è quello di rispondere a queste domande. Sono stati scritti proprio per questo. Quando Matteo inizia il suo Vangelo con la genealogia di Gesù, egli vuole da subito mettere nella giusta luce la domanda circa l'origine di Gesù. La genealogia è come una specie di titolo all'intero Vangelo. Luca invece ha posto la genealogia di Gesù all'inizio della sua vita pubblica, quasi come una presentazione pubblica di Gesù per rispondere con accentuazioni diverse alla stessa domanda, anticipando ciò che poi svilupperà l'intero Vangelo […] L'evangelista Giovanni, che ripetutamente lascia trasparire la domanda circa l'origine di Gesù, non ha premesso al suo Vangelo una genealogia , ma nel Prologo ha presentato in modo esplicito e grandioso la riposta alla domanda circa il "di dove"», BENEDETTO XVI – JOSEPH RATZINGER, *L'infanzia di Gesù/I*, Rizzoli, Milano 2012[1], 12. 19-20.

[6] *Ivi.*

l'unità del Figlio di Dio fatto uomo. Lungo i secoli, la dottrina cristiana della Trinità è stata avversata dagli antitrinitari dal quarto secolo in poi, fino al sedicesimo secolo, dagli illuministi, dai modernisti.

Recentemente in qualche università hanno affermato e pubblicato testi teologici per sostenere la tesi che l'incarnazione sarebbe un mito[7] dell'uomo Gesù per mezzo del quale Dio avrebbe manifestato una presenza particolarmente efficace di salvezza. Una negazione dell'autenticità di Gesù Cristo, vero Dio seconda persona della Trinità, dal quale risulterebbe solo una sorta di fondatore umano[8] di religioni, fra gli altri. L'obbiettivo sarebbe offrire all'uomo di oggi una interpretazione attuale e convincente della dottrina cristiana della incarnazione perché andrebbe adattata ai contesti culturali odierni, per andare oltre.

La concezione di Gesù Cristo come Dio Incarnato, seconda persona della Trinità, che vive una vita umana è, cito testualmente, «un modo mitologico e poetico di esprimere il suo significato per noi»[9].

3. Riaffermare Nicea oggi

Le derive del pensiero fluido, l'anarchia del relativismo e di altre note prospettive nichilistiche[10], lasciano anche le chiese e i cristiani nelle sabbie mobili di pensieri "deboli". La

[7] Cf. J. HICK, *The Myte of God Incarnate*, Londra 1977.

[8] Von Balthasar nel suo interrogarsi circa il fare teologia per dare un senso al rapporto tra cultura, scienza, religione e fede cristiana afferma: «Dell'umanità del Figlio non c'è nulla da capire se essa non viene sperimentata, creduta e adorata fin dall'inizio come umanità di colui che è Figlio del Padre». H. U. VON BALTHASAR, *La domanda di Dio dell'uomo contemporaneo*, Queriniana BTC 162, Brescia 2013, 120. Nella post-fazione al succitato testo, a pagina 194, Pierangelo Sequeri riguardo all'oggi e al compito e modo di fare teologia, scrive: «La scienza della natura, in quanto fattore di socializzazione dell'unico sapere razionalmente condivisibile, ormai non è più soltanto visione del mondo: aspira al ruolo di garante del senso. La mossa è sottile, rispetto alla rozzezza dello scientismo, in quanto non pretende di sostituire la filosofia e la religione, ma semplicemente di garantire – in ogni ipotesi di senso – l'integrità della ragione. Un teologo che affronti questa configurazione con la passione e la freddezza necessaria all'intelligenza nella quale deve inoltrarsi, a vantaggio della fede, deve esibire, con la massima naturalezza, onestà intellettuale e dominio de suoi sensi».

[9] Il Cardinale Schönborn commenta ampiamente questo studio: «Non si tratta di mettere l'uno contro l'altro mito e realtà, e sulla scorta di una misera comprensione della realtà rimuovere la dimensione simbolica, lo splendore "mitico" dell'annuncio cristiano. Ma non si tratta neppure di risolvere la realtà storica dell'incarnazione, croce e risurrezione in un significato meramente simbolico, come fa la gnosi. Piuttosto la storia di Cristo è il "più grande dei miti", perché qui il mito è divenuto realtà». C. SCHÖNBORN, *Natale, il mito diventa realtà*, ESD, Bologna 2007, 27.

[10] Nicea o nichilismo, è una antitesi chiara ancora in atto, proposta anche ultimamente nella velata coreografia dell'apertura dei giochi olimpici in Francia: mostrare alla storia la sostituzione di Gesù con Dionisio, banchetto laico dell'oltre uomo, e non Cristo cibo vero di vita per l'umanità. Come nell'antica Atene per le feste, la festa dei giochi e dello sport dovevano e devono far emergere il proprio sé naturale, l'impulso più istintivo e prerazionale. L'impulso vitale dell'umano, non maschio e femmina in sé e nella diversità, ma nel Queer, sessualmente, etnicamente e socialmente eccentrico, rispetto alle definizioni di normalità codificate dalla cultura egemone, non aperta alla libertà dell'uomo nel suo essere. Siamo nella proposta e nella battaglia del pensiero di Nietzsche contro Cristo Verbo Incarnato. Per lui non essendo Dio, non può neanche svelare «Il volto dell'uomo all'uomo» (*Gaudium et spes, 22*). Lo scopo del suo pensiero nelle sue opere fu di sbarazzarsi di Cristo e di sostituirlo con la figura del dio greco Dionisio. La sua opera autobiografica "*Ecce homo*" finisce con una domanda riassuntiva del

sana teologia dovrebbe aiutare a crescere nella luce «del mistero nascosto nei secoli eterni ma ora annunciato mediante le scritture profetiche» (*Rm 16, 25-26*).

Pertanto il dato e il tema dell'Incarnazione come evento trinitario, risulta essere il cuore dell'annuncio evangelico anche oggi. In questa prospettiva possiamo dire Cristo alla storia contemporanea, lo stesso «ieri, oggi e sempre» (*Eb 13, 8*), con la presa di coscienza degli sviluppi dei dialoghi più decisivi della nostra società: dialogo tra le religioni, dialogo tra scienza e fede, dialogo tra fede e ragione. In questi ambiti il cristianesimo vi entra come una proposta culturale o come una religione fra le altre, come è giusto che sia. Si può discutere sui temi importanti quali la pace, l'ambiente, la povertà con le altre fedi religiose. Dell'idea di un inizio e un Dio che ne sia causa con gli scienziati, di pensieri metafisici con i filosofi.

Il dialogo va tentato, creato, custodito sempre e con tutti i possibili interlocutori. Bisogna perseguire questa strada senza lasciarla cadere in partenza per preconcetti, né abbandonarla per quella fatica che il dialogo comporta ad ogni istanza. Occorre però evidenziare, come tutta la storia del cristianesimo e della Chiesa ci mostrano, quanta autentica opportunità di crescita nella fede e del pensiero credente, sia insita nel rapporto tra incontro, dialogo e annuncio, nel rispetto e nella stima dell'altro. È la verità che ci possiede nell'amore, il dia-logos fra gli uomini, nel Logos – Verbo Incarnato, porta e apertura infinita al dialogo con Dio Trinità e fra le genti. Lo hanno detto più pontefici e diversi documenti del magistero[11]. È quanto Papa Francesco ripete e vive col suo pontificato, con una continuità nello sviluppo. Da alcuni volutamente mal interpretato nel senso radicale rigido di cosa vuol dire annunciare Gesù Cristo, da altri nel senso di totale appiattimento, fino all'uguaglianza dove evangelizzare è semplicemente dialogare. Rileggiamo il suo documento programmatico *Evangelii gaudium*, nel quale risultano chiare tre cose: come dialogare, quali i limiti tra dialogo ed annuncio, il contenuto nella concretezza del Vangelo in Cristo diretto alle attese del cuore di ogni uomo.

suo ragionare: Cristo o Dionisio? Vedendo nel cristianesimo la negazione dei valori vitali del super uomo / oltre uomo. Cf. F. NIETZSCHE, *Ecce homo. Come si diventa ciò che si è*, Adelphi, Milano 2016.

[11] Papa Paolo VI, nella prospettiva del Concilio ancora in atto, dava tracce e spunti che hanno segnato i margini per le possibilità nuove del rapporto tra dialogo e annuncio alla Chiesa di questo tempo, lasciando spazio all'agire dello Spirito operante attraverso il governo della Chiesa lungo i secoli. «Il nostro dialogo non può essere una debolezza rispetto all'impegno verso la nostra fede. L'apostolato non può transigere con un compromesso ambiguo rispetto ai principi di pensiero e di azione che devono qualificare la nostra professione cristiana. L'irenismo e il sincretismo sono in fondo forme di scetticismo rispetto alla forza e al contenuto della Parola di Dio, che vogliamo predicare […] Trattandosi di questione riguardante, da un lato, la missione propriamente apostolica della Chiesa, e concernente, dall'altro, le varie e mutevoli circostanze in cui essa si svolge, sarà opera del saggio e attivo governo della Chiesa stessa tracciare di volta in vota limiti e forme e sentieri per la continua animazione d'un dialogo vivo e benefico». PAOLO VI, Enciclica *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964), in EE 7, 481 – 591, qui 555.

Annunciare dialogando e dialogare annunciando nello stile, nella forma e nei contenuti non di una dottrina ma di una persona, il Verbo fatto carne in Gesù Cristo di Nazareth.

Un atteggiamento di apertura nella verità e nell'amore deve caratterizzare il dialogo […] In questo dialogo, sempre affabile e cordiale, non si deve mai trascurare il vincolo essenziale tra dialogo e annuncio, che porta la Chiesa a mantenere ed intensificare le relazioni con i non cristiani. Un sincretismo conciliante sarebbe in ultima analisi un totalitarismo di quanti pretendono di conciliare prescindendo da valori che li trascendono e di cui non sono padroni […] Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua concretezza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui già altri hanno bisogno, anche se non lo riconoscono: *Colui che senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio* (*At 17, 23*)[12].

Ma Gesù Cristo? La sua incarnazione? La salvezza? Sono dinamiche, questioni e problemi tenuti spesso fuori o ai margini di questi dialoghi. Per la fede, la storia è il luogo spazio temporale costitutivo della Rivelazione salvifica: Cristo Gesù è nella sua incarnazione, passione morte e risurrezione, la Rivelazione compimento del mistero salvifico di Dio Trinità, il Dio Amore cristiano[13].

Gesù Cristo non è una idea filosofica o religiosa, interpretabile come si vuole, da poter adattare o manipolare: è una realtà in "carne e ossa". Cristo non prende il posto del "Dio della religione", solo ne rivela definitivamente il volto. «Dio nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (*Gv 1, 18*). Il cristianesimo è una persona e un fatto, rivelazione di Dio Trinità d'Amore.

Atanasio, il più combattente dei padri contro l'eresia ariana e le sue conseguenze, attenendosi alla Scrittura, argomenta il suo pensiero sulla divinità pre-esistente del Verbo, e afferma:

Dopo aver fatto tutte le cose per mezzo del Verbo eterno e aver dato esistenza alla creazione, Dio Padre non lascia andare tutto alla deriva, né lo abbandona a un cieco impulso naturale che lo faccia ricadere nel nulla. Ma buono com'è, con il suo Verbo, che è anche Dio, guida e sostenta il mondo intero, perché la creazione, illuminata dalla sua guida, dalla sua

[12] FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), in EV 29, 1188 – 1333, qui 1311. 1318.

[13] «La filosofia e le scienze spaziano nell'ordine della ragione naturale, mentre la fede, illuminata e guidata dallo Spirito, riconosce nel messaggio della salvezza la "pienezza di grazia e di verità" (*Gv 1, 14*) che Dio ha voluto rivelare nella storia e in maniera definitiva per mezzo di suo Figlio Gesù Cristo (*1 Gv 5, 9; Gv 5, 31-32*». GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Fides et ratio* (21 settembre 1998), in EE 1808-2001, qui 1837.

provvidenza e dal suo ordine, possa persistere nell'essere. Anzi il mondo diviene partecipe del Verbo del Padre per essere da questi sostenuto e non cessare di esistere. Ciò certamente accadrebbe se non fosse conservato dal Verbo, perché egli è *immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura* (*Col 1, 15*); poiché per mezzo di lui e in lui hanno consistenza tutte le cose, sia quelle visibili che quelle invisibili, poiché egli è il capo della Chiesa, come nelle Sacre Scritture insegnano i ministri della verità (Cf. *Col 1, 16-18*) (Atanasio, PG 25, 80-83).

4. Per opera dello Spirito Santo si è incarnato…si è fatto uomo

Queste espressioni del Credo furono lo sviluppo di quanto affermato a Nicea. Atanasio divenuto vescovo di Alessandria, dovette continuare le battaglie contro gli ariani e le altre eresie[14], precisando quanto non era stato definito al Concilio, nel quale si era semplicemente ribadito il Simbolo degli apostoli, "Credo nello Spirito Santo". Ario non si era occupato dello Spirito Santo, ma secondo i suoi principi, se il Figlio era stato degradato, una ulteriore degradazione nella linea verticale dell'essere era riservata allo Spirito Santo. A partire dal 339 Atanasio difese la divinità dello Spirito Santo, in diversi modi e occasioni. Riportiamo solo due stralci delle lettere a Serapione, dove conclude che se non si ammettesse la divinità dello Spirito Santo:

la Trinità non sarebbe più una assolutamente, ma si comporrebbe essa stessa di due nature a causa della differenza di essenza dello Spirito. Che cosa è dunque questa nozione di Dio, che sarebbe composta di Creatore e creatura? […] niente di estraneo si è mescolato alla Trinità, ma essa è indivisa e uguale in sé stessa. Non si cerchi oltre. Quale parola, infatti, potrebbe spiegare come si deve, ciò che supera la natura creata? (Atanasio, SC 15, 112).

Risulta interessante ricorrere a questo tempo dei padri a partire da Atanasio e dai loro scritti per comprendere come reagisce la Chiesa di fronte a questa marea culturale.[15]

[14] Il Concilio di Costantinopoli I sommariamente anatematizzò in un lungo elenco diverse eresie. Tra queste Atanasio fece fronte soprattutto a quelle derivate dai presupposti ariani, quali i semiariani (anomei ed eunomiani) per i quali lo Spirito Santo era soltanto una semplice creatura e dunque le tre Persone della Trinità diverse per la sostanza e la natura stessa; i pneumatomachi, non accattavano la divinità dello Spirito Santo; i macedoniani per i quali lo Spirito Santo era simile, dunque non uguale, della stessa sostanza del Padre e del Figlio. Il versante modalista con i marcelliani, i sabelliani, i fotiniani. Riassorbivano il Figlio e lo Spirito nel Padre, per questi il Dio unico si era manifestato in successione di modalità, dal quale la definizione di modalisti, come Padre nell'Antico Testamento, come Figlio nell'incarnazione, come Spirito Santo alla Pentecoste.

[15] Siamo in un momento chiave della vita della Chiesa, dove e come «essa reagisce essenzialmente a partire dalla sua liturgia, dalla sua preghiera, dalla sua esperienza, con una grande diffidenza nei confronti della filosofia. Questa storia comporta sfortunatamente un punto oscuro: gli atti del concilio decisivo del 381 non sono stati conservati. I suoi testi sono stati solo parzialmente ricostruiti». R. LAURENTIN, *Lo Spirito Santo, questo sconosciuto*, Queriniana, Brescia 1998, 397.

Un misto di filosofia, tra culti, religiosità e i poteri del tempo, tutto in mescolanza e in alternanza. A volte con una chiara ostilità al messaggio della salvezza cristologico trinitario, dunque pneumatologico; altre volte accogliente, fino a dichiararsi cristiani. Sostenendo con dure lotte non solo dall'esterno ma dall'interno della comunità credente, per affermare con chiare negazioni, sia la divinità di Cristo che dello Spirito Santo, annullando così la fede nella Trinità.

La problematica dell'annuncio cristiano oggi tocca lo snodo "difficile" del rapporto materia – spirito[16]. La modernità ha ulteriormente relegato Dio o il divino al mondo dello "spirituale"[17], una prospettiva dai confini labili e generici del tutto, fino al nulla/niente. Il cristianesimo non cancella la differenza fra il Creatore, la creatura – uomo e l'universo del mondo creato. Rivela chi è Dio con la sua onnipotenza, l'uomo con la sua dignità, ogni cosa creata nel suo valore. Afferma la relazione fra Dio e le sue creature, mostra questa totale diversità sempre dialogante e in alleanza fra noi e l'Eterno Altissimo, in Cristo Gesù, Verbo del Padre, fatto uomo per opera dello Spirito Santo, nel grembo della Vergine Maria. Dio non è una idea lontana e distante, vuole essere presente, vuole abbracciare, assumere, ricreare e redimere. Il Padre vuole con il Figlio Verbo Incarnato nel e con lo Spirito Santo redimere ricreando l'uomo e tutto il creato, per fare dell'uomo una nuova creatura in una nuova creazione. La Scrittura ci riporta un antico inno che riecheggiava nelle primitive comunità cristiane, per pregare e annunciare la persona del Verbo e il ruolo di Cristo.

---

[16] Giovanni Paolo II nella sua enciclica sullo Spirito Santo, ripercorre ed esplicita questa contrapposizione richiamando quanto aveva già sottolineato il Vaticano II nella *Gaudium et spes*. Questo si esprime nella concretizzazione della cultura e della civiltà come programma di azione e di formazione dei comportamenti umani nella massima espressione del materialismo, sia nella sua formulazione teorica, sia soprattutto nella sua forma dialettica, storica e pratica. E afferma: «L'orizzonte dei valori e dei fini dell'agire, che esso delinea, è strettamente legato all'interpretazione come "materia" di tutta la realtà. Se esso parla a volte anche dello "spirito" e delle "questioni dello spirito", per esempio nel campo della cultura o della morale, ciò fa soltanto in quanto considera certi fatti come derivati (epifenomeni) dalla materia, la quale secondo questo sistema è l'unica ed esclusiva forma dell'essere […] Si può dire pertanto che il materialismo è lo sviluppo sistematico e coerente di quella resistenza e opposizione denunciata da San Paolo con le parole: "La carne ha desideri contrari allo spirito" […] Chi vuole vivere secondo lo Spirito, nell'accettazione e nella corrispondenza alla sua azione salvifica, non può non respingere le tendenze e le pretese, interne ed esterne della "carne", anche nella sua espressione ideologica di materialismo anti religioso». GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Dominum et vivificantem* (18 maggio 1986) in EE 425-587, qui 549. 551.

[17] Un'altra faccia del prisma apparentemente colmo, perché coperto dall'irrazionale sensibile, privo di reale fondamento primo ed ultimo del reale, aperto ormai solo alla tecnologia dello scientismo virtuale, è la totale separazione di Dio dalla materia. «Questi due punti sono scandalo per lo spirito moderno. A Dio viene concesso di operare sulle idee e sui pensieri, nella sfera spirituale ma non sulla materia. Lì non è il suo posto. Ma proprio di questo si tratta: che cioè Dio è Dio, e non si muove soltanto nel mondo delle idee […] È in gioco la domanda: gli appartiene anche la materia? Naturalmente non si possono attribuire a Dio cose insensate o irragionevoli o in contrasto con la sua creazione. Ma qui non si tratta di qualcosa di irragionevole e di contraddittorio, bensì proprio di qualcosa di positivo: del potere creatore di Dio che abbraccia tutto l'universo […] Se Dio non ha anche potere sulla materia, allora Egli non è Dio». BENEDETTO XVI – JOSEPH RATZINGER, *L'infanzia di Gesù/I*, Rizzoli, Milano 2012[1], 67.

Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono (*Col 1, 15-17*).

Quest'opera della ricreazione nell'Incarnazione è di tutta la Trinità, nell'agire delle tre Persone in totale comunione cooperante, per la salvezza dell'uomo. Del Padre che vuole e manda il Figlio, del Figlio nella totale armonia comunione dello Spirito e con lo Spirito ciò che vuole il Padre, dello Spirito Santo armonia comunione della Trinità, mandato a compiere il mistero dell'Incarnazione. Nella puntualità storico temporale della persona di Gesù Cristo di Nazareth, Dio Trinità invisibile si è fatto carne. Il Catechismo della Chiesa Cattolica delimita, chiarendo questa relazione intra-trinitaria presente e operante nell'Incarnazione del Verbo per mezzo dello Spirito Santo:

la missione dello Spirito Santo è sempre congiunta e ordinata a quella del Figlio. Lo Spirito Santo, che è "Signore e dà la vita", è mandato a santificare il grembo della Vergine Maria e a fecondarla divinamente, facendo sì che ella concepisca il Figlio eterno del Padre in una umanità tratta dalla sua[18].

Ribadendo come l'assunzione – ricreazione dell'umanità nell'Incarnazione da parte del Verbo, sia un nuovo atto creativo-unitivo dell'umanità nella Persona del Figlio, intervento delle Divine Persone, della Trinità intera, Tommaso d'Aquino lapidariamente afferma: «le tre Persone, infatti, fecero che l'umana natura fosse unita all'unica Persona del Figlio»[19].

Questa opera della Persona dello Spirito col Figlio *congiunta e ordinata,* nella comune volontà divina dei Tre, manifesta come la Persona dello Spirito:

a motivo dell'assunzione personale del Verbo, viene anch'essa personalmente e misteriosamente implicata. Questo discorso consente di affermare che nell'intervento della 'nuova creazione' giunge a termine non solo l'opera creativa che fonda l'identità dell'uomo come immagine nella sua somiglianza al Verbo, ma anche l'azione carismatica dello Spirito. Se infatti nel quadro della teologia biblica, le opere di Dio, nella storia, vengono poste in relazione particolare a Dio come Spirito, in particolar modo deve essere veduta compiuta sotto l'azione dello Spirito quella manifestazione singolare, *exstatica*, dell'amore di Dio che

[18] *CCC* 485.
[19] TOMMASO d'AQUINO, *Summa Theologiae*, III, q. 3, a. 6 (traduzione italiana a cura di Ferdinando Fiorentino, Città Nuova, Roma 2018).

adempie, nell'incarnazione, la sua prima manifestazione creativa, già iniziata sotto il segno dello Spirito (*Gn 1, 2*)[20].

Ecco come il dipanarsi dell'evento storico salvifico dall'Incarnazione del Verbo alla pasqua-ascensione di Gesù Cristo Verbo incarnato, assunzione dell'uomo dalla Trinità nella Persona del Figlio, si compie e si definisce la concreta attuazione dello slancio redentivo in Cristo nella potenza dello Spirito, dell'agire di Dio Trino ad extra[21]. Escatologia nel presente di Cristo Uomo Nuovo, per la definitiva novità della ricreazione dell'uomo e del cosmo nello Spirito, nel nuovo eterno della Trinità Amore.

Aprendo l'evento dell'Incarnazione al 'coinvolgimento' del mistero trinitario, l'intera e totale esistenza storica di Gesù, si dipana nel presente verso il futuro in piena e perfetta comunione operante dello Spirito e con lo Spirito in Lui, comunione e ritorno al Padre.

Bibliografia

Atanasio, *Discorso contro i pagani,* PG 25, 80-83.

Atanasio, *Lettere a Serapione*, SC 15, 112.

Benedetto XVI – Joseph Ratzinger, 2012¹. *L'infanzia di Gesù/I,* Rizzoli, Milano.

Bordoni, M. 2003². *La cristologia nell'orizzonte dello Spirito*, Queriniana BTC 82, Brescia.

Coda, P. 2017. *Dalla Trinità. Avvento di Dio tra storia e profezia,* Città Nuova, Roma.

Dannels, G. 2009. *Il Credo. La gioia di credere*, EDB, Bologna

Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Dominum et vivificantem* (18 maggio 1986) in EE 425-587, qui 549. 551.

Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Fides et ratio* (21 settembre 1998), in EE 1808-2001, qui 1837.

Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), in EV 29, 1188 – 1333, qui 1311. 1318.

Hick, Cf. J. 1977. *The Myte of God Incarnate,* Londra

H. U. Von Balthasar, 2013. *La domanda di Dio dell'uomo contemporaneo,* Queriniana BTC 162, Brescia

Laurentin, R. 1998. *Lo Spirito Santo, questo sconosciuto,* Queriniana, Brescia

[20] M. BORDONI, *La cristologia nell'orizzonte dello Spirito*, Queriniana BTC 82, Brescia 2003², 225.

[21] «Dio, dunque, si rivela nella storia della salvezza nel triplice modo in cui Egli stesso sussiste in sé: come Padre che si comunica all'uomo, per mezzo del Figlio nello Spirito Santo». P. CODA, *Dalla Trinità. Avvento di Dio tra storia e profezia*, Città Nuova, Roma 2017, 95.

Moltmann, J. 1994. *Lo Spirito della vita. Per una pneumatologia integrale*, Queriniana BTC 77, Brescia

Nietzsche, Cf. F. 2016. *Ecce homo. Come si diventa ciò che si è*, Adelphi, Milano Paolo VI, Enciclica *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964), in EE 7, 481 – 591, qui 555.

Rhaner, K. 1977. *Corso fondamentale sulla fede*, Paoline, Alba

Schönborn, C. 2007. *Natale, il mito diventa realtà*, ESD, Bologna

Tommaso d'Aquino, 2012. *Credo. Commento al Simbolo degli apostoli*, ESD, Bologna

Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, III, q. 3, a. 6.

Автор: Проф. Дон Анджело Бара, доктор по догматическа теология

Имейл: angelobarra66@gmail.com

Университет: Seminario Metropolitano "Giovanni Paolo II", Salerno, Italia

Рецензент: проф. д.теол.н. Румен Ваташки

Авторът Дон Анжело Бара е постоянен професор по догматическо богословие и икуменизъм в Салернския богословски институт на митрополитската семинария „Джовани Паоло II" в Салерно на Папския богословски факултет на Южна Италия

Гост-лектор по христология и икуменизъм във Висшия институт за религиозни науки "S. Matteo" в Салерно.